

CONVERSAZIONE CON IVAN GRAZIANO

Intervista a cura di Giovanna Battaglinò

Ivan Graziano (Capua, 1993) è un attore di teatro. Dopo aver conseguito nel 2013 la licenza di mimo/attore presso l'I.C.R.A Project di Napoli, diretta dal Maestro Michele Monetta, supera le selezioni per accedere all'Accademia d'Arte Drammatica dell'INDA (Istituto Nazionale del Dramma Antico) di Siracusa, presso la quale consegue il diploma nel 2016. Nel 2018 si perfeziona al Teatro Laboratorio della Toscana, diretto da Federico Tiezzi e nel 2019/2020 frequenta la Scuola di Teatro e Perfezionamento per attori del Teatro di Roma. Apprezzato dal pubblico, nel 2021 ottiene il Premio Nazionale Più a Sud di Tunisi (Sezione Teatro) per l'interpretazione del personaggio di Penteo ne *Le Baccanti* di Euripide, messa in scena nel teatro greco di Siracusa nell'estate 2021, per la regia di Carlus Padrissa. Numerose le rappresentazioni teatrali alle quali ha preso parte, fra le quali la *Fedra* di Seneca (regia di Carlo Cerciello, 2016), *Aspettando Antigone* (di C. Zappalà, regia di Mauro Avogadro, 2016), *Elettra o la caduta delle maschere* (di M. Yourcenar, regia di Mauro Avogadro, 2017), *Play Plauto* (da Plauto e G. Testori, regia di Federico Tiezzi, 2017) e la *Lisistrata* di Aristofane (regia di Mauro Avogadro, 2018).

La Sua formazione come attore è, senza dubbio, fortemente legata all'INDA, l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, presso il quale si è diplomato nel 2016. Com'è cominciata la Sua straordinaria avventura all'INDA? Cosa ha significato, per Lei, questa esperienza, in termini umani e professionali?

È cominciata con un incidente. Non riuscii a entrare all'Accademia Nazionale e mi si presentarono

davanti due strade: tornare a studiare all'Università e accantonare il mio sogno di diventare attore, oppure tentare in un'altra Scuola di recitazione. Scelsi la seconda opzione. Un amico studiava già a Siracusa e me la consigliò vivamente. Tra l'altro in quel triennio l'insegnante d'arte drammatica era Mauro Avogadro, uno dei più importanti Maestri che abbiamo in Italia. Non mi feci scappare l'occasione. L'INDA mi ha dato tanto sotto ogni profilo: lì ho costruito la mia struttura artistica; ma soprattutto

è a Siracusa che ho incontrato le persone più importanti della mia vita.

La Sua formazione come attore trae, però, il suo *incipit* in quel di Caserta e di Napoli. Penso a *La Mansarda-Teatro dell'Orco*, diretto da Roberta Sandias, e all'I.C.R.A Project di Napoli, diretta da Michele Monetta. È giusto?

Giustissimo. *La Mansarda* è una delle realtà teatrali più importanti del nostro territorio, soprattutto (ma non solo) per quanto riguarda la formazione di giovani attori e attrici. In tantissimi, prima di affrontare il nostro percorso accademico, siamo passati da lì; e in tanti siamo poi ritornati: adesso insegno lì, nello stesso laboratorio in cui ho mosso i primi passi. Nel mezzo c'è stato l'I.C.R.A. Project di Monetta, che mi ha aiutato a farmi stare in piedi su un palco. Da Monetta ci sono arrivato grazie ad Azzurro e Sandias (presidente e direttrice de *La Mansarda*, appunto), a loro volta suoi ex allievi. Quelli della formazione sono stati gli anni più belli. Tornassi indietro li riviverei con più serenità. Invece avevo tanta fame e tantissima paura di non farcela.

Nell'estate 2021 è riuscito ad incantare l'intero pubblico, 'religiosamente' riunitosi sugli

spalti del teatro greco di Siracusa, recitando il ruolo di Pènteo ne *Le Baccanti* di Euripide, messe in scena per la regia di Carlus Padriša. Un'interpretazione per la quale – fra l'altro – ha ottenuto il rinomato Premio Nazionale Più a Sud di Tunisi (Sezione Teatro). Com'è stato dar vita al particolarissimo personaggio di Pènteo e alla sua καταστροφή/*katastrofè*, che lo porta a trasformarsi da τύραννος ύβριστής/*tyrannos hybristès* in adepto e vittima sacrificale di Dioniso? Come pensa che il pubblico abbia 'percepito' e 'recepito' questo personaggio e la μεταβολή/*metabolè*?

Era uno dei miei sogni recitare un ruolo del genere sul palcoscenico più bello che io conosca. Quindi è stato bello a prescindere. Il percorso però è stato travagliato: la gioia per aver vinto il provino, l'arrivo del covid, la cancellazione della stagione 2020, l'enorme dispiacere, la rimessa in cantiere dello spettacolo nel 2021, nuovamente la gioia. La stagione di Siracusa dell'anno scorso ha segnato il ritorno effettivo del grande pubblico a teatro; e anche se in quell'occasione era ridotto alla metà della capienza massima, dopo un anno e mezzo di pandemia a me sembrava fosse il triplo. Lo spettacolo ha suscitato enorme apprezzamento fra pubblico

e critica, pur con qualche dissenso dovuto alla regia di Carlus, certamente visionaria e per questo non accessibile a tutti. Per quanto riguarda il mio personaggio, sono partito dal testo, come faccio sempre, studiando tutta la critica teatrale e filologica in mio possesso prima di arrivare a Siracusa. Una volta lì ho iniziato a metterlo in piedi insieme ai miei compagni di scena, sotto la guida di Padrissa. Non so se il pubblico abbia apprezzato o meno quello che ho fatto: mi pare di sì, per la maggior parte. Ma a ogni modo ho portato in scena la mia idea di Penteo, che poi era quello che la regia mi ha chiesto di fare: fragile, inesperto, represso, ancora bambino, volenteroso ma incapace di poter dimostrare il suo valore; in altre parole: un essere umano che si confronta con qualcosa di più grande di lui.

Cosa si prova a dar vita, oggi, a drammi antichi? Pensa che l'antico – attraverso la peculiarità del codice teatrale (ma non solo) – possa ancora parlare ai 'moderni', adulti e ragazzi? E se sì, in che modo? Pensa che l'antico possa ancora essere definito 'classico'?

Nella drammaturgia teatrale le opere antiche sono classici per antonomasia. In tal senso i tragici (e i commediografi) di venticinque secoli

fa possono ancora parlarci: ci dicono che loro sono la base della disciplina teatrale e della nostra cultura. Prima di ogni cosa, prima ancora di mettere in luce quanto l'antico sia anche contemporaneo nella sua universalità, quello che bisogna fare quando si mette in scena una tragedia greca è avere la consapevolezza che si sta compiendo un'operazione di memoria, di memoria storica. I tragici sono un cannocchiale potentissimo che ci mostra cosa eravamo.

In generale, pensa che le rappresentazioni dei drammi antichi possano essere realmente e 'pienamente' apprezzate solo da un pubblico di specialisti? O pensa, invece, che le rappresentazioni di tragedie (e commedie) antiche possano e debbano rivolgersi ad un pubblico ampio? Ritiene che la 'modernizzazione' di un dramma antico sia realmente attuabile o che, al contrario, essa si configuri, piuttosto, come un 'fare violenza' al testo antico e ai suoi significati originari?

La modernizzazione di un'opera, se è frutto di uno studio attento di un testo, di una visione compiuta che parte dalle parole dell'autore e che trova realizzazione in un'idea della regia, allora ha un senso. Se invece è una

trovata che il regista ha per mettere in mostra il suo ego allora sì: è violenza. Le stagioni teatrali italiane, e non solo, sono piene di drammi antichi. Soltanto Siracusa in un mese e poco più di spettacoli sfiora le duecentomila presenze: sono tutti specialisti? Credo proprio di no.

Nella messa in scena di un dramma antico – e, dunque, nella rilettura drammaturgica di un testo teatrale antico – quanto contano (o, come forse sarebbe più corretto dire, quanto ‘pesano’), a Suo avviso, le scelte registiche, sia in relazione all’attività attoriale che per quanto riguarda la lettura/l’esegesi complessiva dell’opera?

Tantissimo. È chiaro che poi spetta agli interpreti far proprie le indicazioni della regia. Ma, soprattutto nei grandi allestimenti, è il/la regista che disegna il reticolo dello spettacolo su cui si muoveranno gli attori.

I Greci si servivano delle tragedie – che, pure, si configuravano come genere teatrale istituzionalizzato e ‘politicizzato’/politico – per parlare, attraverso il filtro del mito dei problemi etico-esistenziali (e religiosi) più profondi, quelli che toccano le corde delle singole coscienze.

Pensa che questo meccanismo, *mutatis mutandis*, possa attivarsi in teatro, grazie alla rappresentazione di un dramma antico, ancora oggi? In altre parole, a Suo avviso, l’antico può ancora parlarci attraverso il teatro? Ed ancora, l’antico, attraverso il poliedrico *medium* del teatro, può ancora svolgere una funzione paideutica nei confronti dei giovani?

Attraverso l’operazione di memoria di cui parlavo prima. Da quel punto di vista assolutamente sì: la tragedia può ancora avere la sua funzione formativa. È chiaro che oggi le esigenze e soprattutto gli impulsi esterni che formano una persona fin dalla giovane età sono diversi rispetto a quelle di venticinque secoli fa. La tragedia ha perso la sua funzione politica, perché non avviene più nel contesto storico e sociale in cui è nata. Non ha perso però la sua funzione artistica, che non è meno importante nella formazione di un individuo. Conoscere l’antico significa conoscere le radici della nostra cultura, e questo rende la struttura del nostro pensiero più solida e al tempo stesso più libera.

Vi è una rappresentazione (classica) che maggiormente Le è rimasta nel cuore? Quale? Per quali motivi?

Antigone di Sofocle, regia di Irene Papas

per la stagione di rappresentazioni classiche al Teatro greco di Siracusa del 2005. Galatea Ranzi nel ruolo di Antigone. Per capire quali sono i motivi vi consiglio di guardare lo spettacolo, ancora disponibile su piattaforme online, o fruibile grazie all'archivio della Fondazione INDA. Una vera e propria opera d'arte.

Novembre, 2022